

QUATTRO KAUR.

Quattro Kaur all'esame di lingua italiana. Le quattro Kaur sono state approvate all'esame. Adesso, finito il colloquio, le quattro Kaur se ne tornano a casa.

Una Kaur, la più giovane, si è vestita di bianco, bianca casacca, bianchi i calzoni serrati al malleolo. Ma è nera la treccia dei lunghi capelli, occhi di luna, naso orgoglioso delle antiche fanciulle che fanno l'amore sui rilievi dei loro santuari. Brilla splendente lo stiletto di gala che esibisce sul fianco con timido orgoglio. Qualche gemma di poco valore alle dita aggraziate.

L'altra Kaur è vestita di arancio, gialla la stola brillante di oro, sandali aperti, tomaia di cuoio sottile. Sembra che sfiori il selciato col piede minuto, tonde le dita laccate di zaffiro. Ride contenta nella nuova parlata.

Una Kaur, forse quella più anziana, veste una tunica lunga, verde il lenzuolo, d'argento i bracciali. Resta un po' indietro all'allegro corteo, più seria e composta, fedele guardiana, lei ha passato i vent'anni da un lustro ma è già maritata e madre due volte. Eppure esibisce ancora i capelli acconciati da non coniugata, neri ala di corvo e il piccolo pettine nero nella chioma intrecciata.

Abbiamo saputo dalla quarta Kaur, la ragazza vestita di rosso, che è una donna osservante, di fede conforme alle regole della sua religione. Non beve liquori, non mangia lei dice la carne di bestia che nuoti o cammini. Non uova nel piatto. Respinge la droga o il tabacco. Rifugge l'intrigo amoroso se infrange gli affetti giurati, eppure sorride di questo peccato degli altri senza astio né odio. Purezza e costanza, ma non continenza forzata ci spiega con un po' di rossore. L'amore è un regalo, deve essere atteso e gustato come un frutto maturo, lei dice, e abbassa lo sguardo. Ci conferma la Via da seguire nel mondo, poi di nuovo arrossisce ad altri quesiti indiscreti sulla sua religione.

“E queste rinunce per quale compenso?”, domandiamo un po' cinici al di là dell'esame, noi dotti maestri di scuola, cristiani di fatto ma agnostici.

“Il rispetto della tua dignità”, ci sorprende la risposta innocente.

Mentre esce osserviamo che si muove con grazia, serrando la stola scarlatta, la riassetta sul capo a dispetto dei colpi di vento curiosi. Ma prima copriva il sorriso dai denti perfetti con le dita a ventaglio e frugava le nostre espressioni con gli occhi dipinti che narravano le sue nostalgie, le sue meraviglie e le nuove speranze. Effonde al passaggio un profumo di bosco.

È finito l'esame di lingua italiana e ridono insieme le quattro Kaur, scolare adulte e bambine. Un filo di trucco su palpebre e labbra, un profumo gentile, il corpo flessuoso al riparo di stoffe leggere che proteggono le forme di donna. Ma basta un colpo di vento per scolpire lo stesso quei corpi. Soltanto concedono la leggera malizia delle sciarpe buttate alle spalle, le quattro Kaur, o il lampo curioso di uno sguardo che quando lo incroci si volge in ritardo più in basso. Occhi fieri ma dolci, poverissime certo, eppure di un'altra eleganza in cerca di sfarzo, queste quattro regine vestite da giorno festivo e fragranti per la grande occasione, come attrici di qualche soap opera girata a Mumbay o nell'America agiata. Si allontanano a passo disteso dondolando sui fianchi, ma senza la volontà d'inquietare. Si portano dietro perfino sulle strade padane un antico passo di danza, l'incedere morbido e lieve delle loro antenate e delle madri remote, avvezze ad andare senza calze né scarpe sui tragitti sterrati dei loro villaggi. Non hanno bisogno di tacchi le quattro Kaur per reggere eretta la loro postura, strette l'una alle altre si accostano allegre nell'insano bollore della nostra pianura, attese all'uscita dagli uomini Singh, fidanzati, consorti, o fratelli, barbe nere e turbanti e fiero cipiglio di gente costretta da sempre ai più aspri conflitti. Eppure quei Singh ora in giacca e calzoni o a disagio nella tuta turchese di qualche officina adesso son loro, gli antichi leoni, a sentirsi gli estranei, e si mostrano afflitti perché il loro vigore guerriero ormai si è ammansito.

Adesso le quattro Kaur si prendono qualche rivalse sui loro custodi, in questo momento tocca a loro di essere fiere. Proprio loro che hanno studiato, ora sono importanti, lì all'uscita, tutte insieme, approvate e promosse all'esame di lingua italiana e magari un domani cittadine di queste contrade, a parlare tra loro e coi figli nella lingua dell'attuale paese o magari nel segreto dialetto.

E sfilano altere davanti a fratelli, fidanzati e mariti le quattro Kaur dagli allegri colori, dai capelli corvini fermati da un piccolo pettine nero. Si muovono erette col passo sicuro davanti a quei maschi un po' intimiditi e per qualche minuto assaporano insieme la nuova coscienza di far soggezione. E poi di nuovo alle case le quattro Kaur insieme ai loro barbuti in turbante e in calzoni o nella tuta turchese di qualche officina, a serbare con cura le nuove promesse, a gustare la speranza di giorni migliori.

E così, terminato l'esame, le quattro Kaur, principesse compagne di antichi leoni domati, riprendono la strada di casa.

“Come può questo mondo continuare ad esistere se tu non ci sei?”. Così ha parlato alle donne un loro profeta. “Anche i re sono figli di donna; nessuno può venire alla luce se non grazie a una donna, né può farne a meno”. Lui così l'ha spiegato e le ha benedette.

“Ma perché vi chiamate Kaur tutte quante?” avevano indagato curiosi.

“Perché né le caste, né i luoghi di nascita e neppure i cognomi di padri o mariti sottraggano onore alle donne”. Alla stessa domanda, medesima replica da parte di

tutte. E da loro questo abbiamo ascoltato, imparato e trascritto a verbale, approvandole tutte all'esame di lingua italiana. Di buon grado.

Quattro Kaur all'esame di lingua italiana. Le quattro Kaur sono state approvate all'esame. Adesso, finito il colloquio, le quattro Kaur se ne tornano a casa.

E nell'aula ormai vuota dei loro sorrisi, ma che serba il profumo del loro ricordo, i membri del Collegio d'Esame troppo tardi rammentano la storia di Eva. "Non è bene che l'uomo stia solo", così scrive la Sacra Scrittura. Non bastavano i frutti, né i fiori, né le anonime bestie mansuete in quel Paradiso. Allora dalla gabbia del cuore di Adamo fu tratta la donna: la custode, l'alleata, la sposa. Nulla cambia, niente c'è di diverso sotto il cielo stellato e nei libri più sacri. Siamo figli di mondi diversi, ma ci scalda il medesimo sole. Poi l'amore farà tutto il resto. Allora benvenute nel nostro paese, graziose Kaur. Adesso che parlate il nostro linguaggio saremo capaci di comprenderci meglio.

Quattro Kaur all'esame di lingua italiana. Le quattro Kaur sono state approvate all'esame. Adesso, finito il colloquio, le quattro Kaur se ne tornano a casa, bisbigliando tra loro chissà quali segreti.

I Singh sbalorditi che fanno da scorta le seguono cauti scrollando gli antichi turbanti sbiaditi...